

I Caratteri Sociopolitici di Sinistra

Lo sviluppo del pensiero progressista è stato un tentativo di spezzare le catene della repressione e del misticismo che hanno tenuto l'umanità in schiavitù per millenni. Ritenendo che conoscenza e ragione fossero la soluzione al dilemma umano, l'uomo corazzato cominciò a pretendere maggiore libertà sia dai padroni che dagli dei, ma divenne ansioso e pieno di sensi di colpa, perché biofisicamente impreparato ad adeguarsi e a gestire questa libertà e incapace di esprimere i propri sentimenti centrali del nucleo. Malgrado questo ostacolo biologico, l'uomo corazzato è sempre rimasto attirato dal pensiero progressista. Oggi in America molti hanno abbracciato la causa e le idee progressiste non per il fatto di essere realmente caratteriologicamente progressisti, ma perché l'ambiente in cui vivono diventa sempre più "liberal". Si tratta dei *progressisti ambientali*, gente cresciuta in una condizione sociale progressista senza però che la loro struttura ne sia veramente coinvolta. In terapia abbandonano spontaneamente le idee progressiste.

I caratteri progressisti si dividono in tre categorie e vengono collocati a diversa distanza dal funzionamento sano a seconda del loro grado di disturbo (vedi Fig. 2.4 più avanti in questo capitolo). Dal punto di vista del comportamento e del pensiero socio-politico, il progressista autentico è un gradino a sinistra dal funzionamento sano, il socialista è alla sinistra del vero progressista e lo pseudo-progressista (o comunista) è alla sinistra del socialista. All'estremo dello spettro sociopolitico troviamo il carattere appestato per eccellenza²².

Il Vero Progressista

Il vero progressista si situa a sinistra rispetto all'atteggiamento sano verso la vita. Il suo intelletto ha assunto una funzione difensiva contro gli impulsi distruttivi dello strato secondario, benché sappia esprimere impulsi e idee razionali. Nel corso della storia, grazie alla sua inclinazione e attività intellettuale, il progressista è riuscito a generare maggior libertà emozionale e sociale di quanta ne esistesse nel passato. Ma in seguito, dovette essere usato proprio l'intelletto per proteggere il genere umano corazzato dalle conseguenze di questa libertà.

A causa della sua specifica intolleranza per le emozioni e le sensazioni corporee, il progressista convoglia energia nel segmento oculare, specialmente nel cervello, che a sua volta, tramite l'uso difensivo dell'intelletto, smorza ogni espressione emozionale proveniente sia dal nucleo sia dallo strato secondario. Il contatto con il nucleo va parzialmente o completamente perso, e ciò spiega la propensione sociale del progressista verso una netta separazione fra Chiesa e Stato.

I veri progressisti vivono in un mondo di parole e di idee, che funzionano come difesa contro l'espressione emozionale. Parole e idee assumono una realtà tutta loro, indipendente e, in un vicolo cieco, illudono i progressisti di essere dei realisti quando invece operano essenzialmente come idealisti. Danno l'impressione di essere "tutta

²²Baker ha inserito il socialista a sinistra del "progressista moderno". Non credo che ciò sia corretto, vedi la discussione di Figura 2.3.

testa” e spesso si guadagnano l’epiteto di “teste d’uovo”. A volte i loro sentimenti sembrano essere profondi, ma è solo un’illusione, poiché derivano dall’intelletto e non dal contatto emozionale: in verità si tratta di sentimentalismo. I progressisti non sono in grado di sperimentare profonde soddisfazioni emozionali né fisiche, dato che le loro vite sono governate da principi intellettuali, idealistici. Sono quasi sempre persone garbate e credono sinceramente che tutti - anche i criminali e i nemici - possono cambiare e comportarsi in modo gentile ed educato come fanno loro. Idee e concetti che gravitano intorno alle *intenzioni*, come la “sincerità” la “dedizione” e l’“impegno per la pace nel mondo”, stanno al centro del loro sistema di valori, ma le loro idee non sono radicate nell’esperienza pratica e quindi non sfociano in concreti miglioramenti sociali. Analogamente, i sentimenti patriottici dei progressisti provengono dall’intelletto e non dal nucleo biologico, perciò è facile per gli pseudo-progressisti minarli e confonderli grazie alla loro retorica distruttiva.

I progressisti ignorano il ruolo centrale del carattere nel determinare ogni comportamento umano e per questo sono propensi a trovare rimedi sintomatici, superficiali, per qualsiasi problema sociale; enfatizzano e prediligono i metodi idealistici piuttosto che le soluzioni pratiche per risalire alla radice della malattia sociale. Ecco perché i programmi educativi o di sensibilizzazione assurgono a panacea per ogni problema. Non si curano molto delle eventuali conseguenze distruttive dei programmi adottati per raggiungere questi obiettivi, ignorando precedenti ed esperienze storiche. Il progressista, ingenuamente persuaso della perfettibilità degli esseri umani, crede che persino il criminale più incallito possa essere redento con un po’ di solidarietà, di aiuto economico e di educazione. Ma in realtà è disprezzato e odiato proprio da quelle persone che lui in buona fede vuole aiutare.

Il senso di impazienza nel voler cambiare la società, tipico dei progressisti, non è che una forma di ansia, come pure la ricerca di una società che offra sensazioni di appartenenza e sicurezza, per giungere all’idea irrazionale di fratellanza universale. I progressisti si sforzano di superare il loro stato di assenza di contatto attraverso attività sostitutive, per esempio associandosi con altri intellettuali che la pensano come loro.

L’erronea convinzione che il corpo sia controllato dal cervello viene proiettata all’esterno, e spiega il sostegno che il progressista dà a chi promuove misure di controllo centralizzato in ogni ambito della vita sociale. E spiega inoltre anche il comportamento “politicamente corretto”, che nasce dal bisogno di controllare e regolamentare la vita della gente. Il concetto del “politicamente corretto” è basato: 1° sulla visione utopica di una “società senza classi”, non solo di pari opportunità ma anche di pari condizioni, e 2° su un unico fattore: l’interpretazione causale meccanicistica della storia basata sul potere che un gruppo esercita sugli altri - definito da sesso, razza o orientamento sessuale. Il politicamente corretto è l’applicazione che gli pseudo-progressisti del pensiero economico meccanicistico di Marx, adottano al comportamento sociale. È una forma di pensiero moralistico che mira a costruire una società basata sull’egualitarismo radicale sostenuto dal potere

statale (Lind, 1999)²³. In verità si tratta di un'espressione di celato razzismo, dove alcune minoranze elette (neri, ispanici, femministe, omosessuali, e altri) sono ritenute a priori più meritevoli, mentre altre sono disprezzate senza alcuna considerazione sul reale comportamento degli individui. Il politicamente corretto non ammette differenze individuali nelle persone, come donne non femministe o neri e omosessuali di tendenza conservatrice. Il politicamente corretto funziona mediante l'espropriazione, penalizzando alcuni gruppi e garantendo privilegi ad altri, come avviene di fatto con i programmi di sostegno per le minoranze. Il metodo di analisi detto "della decostruzione", poi, "giustifica" la correttezza dell'ideologia. I veri progressisti, presi dalla loro ansia e dai loro sensi di colpa, cadono nella trappola e seguono le regole del comportamento politicamente corretto degli pseudo-progressisti. Se questa tendenza diventerà la regola, gli Stati Uniti si trasformeranno in uno stato socialista.

La relazione organometrica tra il vero progressista e lo pseudo-progressista è quella di opposti che si attraggono reciprocamente. I politici pseudo-progressisti, così come molti responsabili dei media, sfruttano l'ansia e la confusione, venutesi a creare grazie al loro stesso apporto, per presentare al pubblico soluzioni socialiste, panacee politicamente corrette e programmi di governo che ritengono giusti per il bene pubblico. Le masse indottrinate e confuse aderiscono passivamente a questi programmi, poiché opporvisi significherebbe essere tacciati di bigottismo. Questa tattica appesata fa leva sul senso di colpa che affligge pressoché ogni individuo corazzato. Non solo si crea compassione per la "vittima" e gli "oppressi" - quella minoranza assurda a modello di sofferenza causata dall'"oppressione" esercitata dalle "cattive classi privilegiate" -, ma trasferisce anche potere su queste minoranze con conseguente pregiudizio verso l'ordine sociale.

In verità il mandato progressista per una maggiore libertà è stato raggiunto in un solo ambito della vita sociale, e cioè nel progresso tecnologico conseguito dalla scienza e dalla medicina meccanicista. Al giorno d'oggi la gente ha la macchina da lavare, la televisione e le valvole cardiache artificiali, eppure la causa dei problemi bioemozionali dell'uomo rimane oscura come lo era in passato (vedi capitolo 9).

L'adesione alla giustizia sociale è un ideale per il vero progressista. Non è accecato dall'ideologia ed è potenzialmente aperto a ragioni e a fatti che contraddicono i suoi preconcetti. Contrariamente a quelli collocati più a sinistra, i veri progressisti credono onestamente nella correttezza e nella legalità.

L'uso difensivo dell'intelletto, tipico del progressista, è una manifestazione della corazzatura oculare. L'intelletto del progressista riesce però solo a proteggerlo dai *propri* impulsi distruttivi e non rispondere razionalmente o impedire l'espressione dello strato secondario distruttivo degli altri. Il progressista è un idealista e crede che tutti i problemi umani siano suscettibili di soluzioni negoziabili e che tutte le persone, non importa quanto socialmente distruttive, condividano nel loro profondo uno spirito universale di amicizia e di fratellanza. Per il progressista, il male non esiste. Per lui la

²³ Questo concetto non si applica ai libertari. Per loro la soluzione ai problemi della società sta nella libertà e nel progresso economico.

guerra al terrorismo è un'idea ossessiva della destra reazionaria. Se l'America interrompesse la sua politica estera aggressiva e lasciasse in pace il mondo islamico - così ragiona il progressista - nel mondo regnerebbe la concordia. In verità si tratta di un atteggiamento difensivo, un diniego del pericolo mortale - leggi il fanatismo islamico - che minaccia l'America e il mondo occidentale. Tale atteggiamento origina dalla necessità del progressista di rimanere aggrappato allo strato superficiale della sua corazza, per poter ostacolare la percezione degli impulsi aggressivi provenienti dal proprio strato secondario. Il progressista riesce addirittura ad accettare il concetto di peste emozionale, ma lo fa solo intellettualmente e riconosce a fatica chi veramente ne è affetto. Il progressista aborrisce l'uso della forza, poiché teme l'aggressività naturale proveniente dal nucleo centrale. Per lui ricorrere alla forza equivale ad ammettere i limiti del potere razionale progressista e rappresenta una minaccia all'intellettualizzazione difensiva rivolta contro i propri impulsi distruttivi. Per la stessa ragione, l'ideologia progressista rifiuta il riconoscimento dell'odio insanabile, come pure l'esistenza della volontà politica intransigente²⁴. Incapaci di sostenere l'uso della forza, i progressisti prediligono la diplomazia imbelle, le inefficaci sanzioni economiche e la retorica ideologica (come le crociate contro la violazione dei diritti umani), per opporsi a quei governi che incoraggiano la violenza. La storia ha ripetutamente dimostrato che questo metodo di tenere a freno la peste emozionale non funziona. Di fatto l'aggressore - sia esso un individuo o una nazione - lo considera alla stregua di una concessione, che invariabilmente viene sfruttata, disprezzata o interpretata come un invito a maggiore ostilità. Alla fine, il modo progressista di placare le attività distruttive risulta socialmente più distruttivo della minaccia o dell'uso stesso della forza.

Come abbiamo visto, il contatto del progressista con il proprio nucleo è debole e di conseguenza risulta carente anche il contatto con l'aggressività naturale; ciò gli impedisce di controbattere efficacemente alle attività distruttive altrui. I despoti fascisti sia di destra che di sinistra con ambizioni di dominio mondiale, hanno sempre avvertito con disprezzo i progressisti per la loro incapacità di usare la forza per opporsi con risolutezza alle loro mire espansionistiche. Basti pensare all'arroganza di Krusciov nei confronti del progressista J.F. Kennedy durante la crisi missilistica cubana, o al dispregio di Hitler per Franklin D. Roosevelt prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale. Gli stessi schemi si ripresentano oggi tra i leader progressisti delle democrazie occidentali da una parte, e i fondamentalisti arabi (fascisti neri) e i comunisti nordcoreani (fascisti rossi) dall'altra. La paura dell'aggressività costringe i progressisti a subire e soccombere in maggior misura di fronte alle intimidazioni e ai ricatti emozionali o politici, rispetto ai caratteri

²⁴ Questo tipo di reazione, nei progressisti inglesi, fu determinante nel causare l'inizio della Prima Guerra Mondiale. A quel tempo era risaputo che tutti gli inglesi, inclusi il Primo Ministro, i suoi colleghi e collaboratori, così come i cittadini delle colonie britanniche, odiavano l'idea della guerra e avrebbero fatto - e infatti fecero - di tutto per evitarla. Le forze militari tedesche, intuendo questa riluttanza, credettero di poter attuare la loro politica espansionistica, ma, tragicamente, giudicarono male la situazione (Oliver, 1916).

sociopolitici di destra. I progressisti sono ciechi riguardo al fatto che il mondo libero sta affrontando una lotta decisiva contro un nemico che ne disprezza i valori e li considera simboli di decadenza e di debolezza. Questa miopia è un classico esempio di *assenza di contatto*.

L'utilità del progressismo come filosofia sociale si esaurì quando le masse iniziarono a prendersi carico del proprio destino, e questo avvenne con il rovescio delle monarchie e la creazione della democrazia formale in America e in Europa. La filosofia progressista non è mai stata capace di andare oltre questa funzione e di affrontare gli enormi problemi sociali nati proprio in concomitanza con il fatto che la gente doveva prendersi cura di sé stessa.

L'incapacità del progressismo di opporsi alla distruttività umana, e la sua stessa trasformazione in *una forza sociale distruttiva*, possono essere comprese risalendo alla loro origine storica. Il liberalismo nacque come sana reazione al rampante misticismo del Medio Evo. Allora i limiti del sapere rendevano impossibile distinguere fra le componenti distruttive del misticismo - che richiedevano una legittima opposizione - e gli elementi costruttivi provenienti da impulsi del nucleo biologico. L'esito fu che: *il liberalismo, da risposta razionale al misticismo - e quindi da forza vitale positiva - si trasformò in una difesa sia contro il misticismo, sia contro i sentimenti religiosi genuini e le idee generate dal nucleo biologico*.

Oggi, paradossalmente, il progressismo è diventato più tollerante verso le espressioni malate dello strato secondario distruttivo, che non verso qualsiasi espressione naturale degli impulsi sani del nucleo (vi è maggiore accettazione della licenziosità che non dell'autentica libertà). Nella struttura caratteriale del progressista, infatti, la licenziosità figlia della ribellione vendicativa, insita nel comportamento sociopolitico corazzato, è assai vicina alla superficie e più a portata di mano degli impulsi più profondi del nucleo biologico.

L'utilizzo difensivo dell'intelletto da parte dei progressisti li induce ad essere scollegati con i loro e altrui impulsi distruttivi dello strato secondario - negandone l'esistenza - e a diventare inermi nell'affrontare tutti quei problemi sociali che coinvolgono forme di violenza. È tipica l'incapacità dei progressisti di proteggere le vittime del crimine, non per personale antipatia, ma perché bio-fisicamente incapaci di intervenire preventivamente (questa limitazione è poi percepita come una colpa). Un'azione più aggressiva in proposito metterebbe in discussione le convinzioni più profonde dei progressisti e scuoterebbe la struttura del loro carattere fino al suo nucleo. Ecco perché la facciata intellettuale del progressista sostiene le espressioni dello strato secondario altrui. Ogni giorno possiamo verificare l'incapacità dei progressisti di usare il sistema giudiziario criminale nell'applicare efficacemente la legge, e la loro intolleranza verso i modi aggressivi con cui America e Israele stanno portando avanti la guerra contro il terrorismo islamico. Per via del suo timore dell'aggressività - razionalizzato come anelito di pace - il progressista si identifica con la peste emozionale degli altri, a cui si sottomette masochisticamente.

Il Socialista

L'obiettivo del socialismo è di trasferire i mezzi di produzione dalla proprietà privata alla proprietà organizzata, vale a dire allo Stato. Staccato dal nucleo, il socialista, come il vero progressista, vive in un mondo artificiale fatto di parole e di idee, ma spinge ancora oltre sia l'intellettualismo progressista difensivo, sia l'idealismo. Il socialista è ossessionato dal desiderio di realizzare i propri sogni socio-politici. Si è costruito un complesso sistema di pensiero volto a risolvere tutti i problemi del mondo. È collettivista e si oppone alla proprietà privata, appoggiandone la confisca da parte dello Stato. Considera i pochi privilegiati colpevoli e responsabili della deprivazione e della miseria delle masse povere. Per i socialisti solo lo Stato è in grado di proteggere e dirigere con equità gli interessi di tutti, oltre a provvedere alla sicurezza economica. La sicurezza economica è ritenuta più importante della libertà personale, è diritto di tutti, e considerata la panacea dei mali del mondo. I socialisti mettono in risalto quelli che considerano i mali del capitalismo. Per i socialisti, il capitalismo ha fallito e porta inevitabilmente all'imperialismo e al totalitarismo. Il socialista rifiuta le naturali differenze fra gli individui, e sogna una società priva di classi, da realizzare attraverso la confisca della proprietà privata, la tassazione dei ricchi, e la redistribuzione equa di ricchezze e proprietà. Egualitario all'estremo, il socialista è convinto che *la causa primaria* dei problemi sociali sia la disparità economica e che solo la redistribuzione delle ricchezze porterà pace e armonia nel mondo. La ripartizione della ricchezza si effettua soprattutto con leggi fiscali, che costringano chi ha una maggiore capacità lavorativa, e quindi superiori guadagni, a provvedere a chi è dotato di minore capacità lavorativa.

Lo stato socialista è simile a uno zoo, dove tutti sono accuditi, ma i singoli individui non sono liberi di far capo alle proprie capacità sia per sopravvivere che per eccellere. La tendenza della nostra società verso il socialismo è conseguenza e perpetuazione della corazza umana. Penalizzando la produttività e premiando la mancanza di iniziativa, si distrugge la capacità lavorativa individuale, relegando la società al più basso livello di funzionamento sociale.

Lo Pseudo-Progressista o Neo-Comunista (Fascista Rosso)

Comunisti e socialisti mirano a statalizzare i mezzi di produzione, e si differenziano fra loro solo nella tattica socio-politica utilizzata per conseguirla: aperta e alla luce del sole quella dei socialisti, subdola e sotterranea quella dei comunisti. Abbiamo già ribadito che la matrice ideologica di una persona non deve necessariamente coincidere con la sua struttura caratteriale. Durante il periodo successivo alla Guerra di Indipendenza americana, per esempio, i principi ideologici del carattere pseudo-progressista o neo-comunista erano diversi da quelli odierni. Più tardi questi caratteri abbracciarono molte idee sostenute oggi dai conservatori. Ciò che invece caratterizza e ha sempre caratterizzato lo pseudo-progressista in tutte le epoche è un ristretto, rigido idealismo che dispregia qualsiasi considerazione realistica. La struttura del carattere dello pseudo-progressista sembra simile a quella del vero progressista e del

socialista, ma le sue convinzioni e i suoi atteggiamenti sono molto più estremi. Spesso lo pseudo-progressista è l'agente patogeno della peste emozionale, mentre il progressista sotto la sua influenza ne diventa il portatore che la diffonde²⁵. Mentre la facciata dello pseudo-progressista è al servizio dell'espressione dello strato secondario, la facciata del progressista serve ad arginarlo.

Caratterologicamente, le finalità e le azioni degli pseudo-progressisti sono opposte a quelle dei veri progressisti. Gli pseudo-progressisti, in verità, sono comunisti che vivono in una società non comunista, libera. Dal momento che oggi non è molto popolare aderire apertamente ai principi comunisti, gli pseudo-progressisti sono obbligati a non farsi scoprire e si camuffano da autentici progressisti.

Dapprima si atteggiavano a cittadini ben integrati per essere credibili, poi potranno mettere in azione la loro distruttività sociale. Uno dei tratti cardini del comunista è la pretesa di proteggerci dallo strato secondario distruttivo, e ciò è un'ulteriore dimostrazione che comunisti e pseudo-progressisti sono la stessa cosa. Il loro programma non dichiarato - rendere socialista la società americana e soggiogarla all'autorità delle Nazioni Unite - è identico a quello ormai desueto ma dichiarato della vecchia Unione Sovietica di un socialismo universale. L'unica differenza risiede nel fatto che le Nazioni Unite hanno assunto il ruolo di potere centrale al posto della scomparsa Unione Sovietica. Nella maggior parte dei casi *i veri progressisti sono ciechi di fronte alla reale identità e alle intenzioni degli pseudo-progressisti e, quindi, ne sostengono automaticamente i programmi ideologici come fossero i loro*. Sia i comunisti che gli pseudo-progressisti funzionano come caratteri appestati all'estrema sinistra del panorama socio-politico. Il loro obiettivo dichiarato è identico: distruzione della democrazia americana, centralizzazione del potere e controllo politico della società²⁶.

Lo pseudo-progressista è un estremista, che si presenta con la facciata sociale solenne di chi è moralmente superiore, mentre continua a riversare impulsi secondari distruttivi tramite sagaci razionalizzazioni. Affettato "cittadino del mondo", nasconde sottilmente il suo odio per l'America, affermando che la differenza di visione dell'Europa è la dimostrazione del semplicismo americano, che dovrebbe "prestare attenzione alla maggiore raffinatezza e saggezza europea. Quando si minaccia la loro difesa, gli pseudo-progressisti reagiscono con aperto disprezzo, sarcasmo verbale e irrisione, derivante dall'incrollabile fede nella loro infallibilità, superiorità morale e intellettuale. Qualsiasi atto perturbativo nei confronti della loro ideologia li scuote nel profondo delle loro difese, scatenando una reazione di odio. Si aggrappano alla loro

²⁵ Baker aveva denominato lo pseudo-progressista "carattere del moderno progressista", ma tale termine è fuorviante. Questi individui infatti non sono realmente progressisti e inoltre non sono di moderna apparizione. È più accurato usare la designazione "neo-comunista".

²⁶ Thomas Sowell chiama questi caratteri "i consacrati". Chi condivide le loro visioni, è considerato moralmente eletto e non solo nel giusto (Sowell, 1995, p.3).

ideologia e la proteggono come fosse la loro vita. Ho visto individui di questo tipo, in situazioni sociali, scagliarsi con odio anche quando non erano attaccati.

Le ideologie del vero progressista e dello pseudo-progressista sono incredibilmente simili, ma lo pseudo-progressista le esprime, non per sé stesse, *ma perché conferiscono un senso di giustizia e di finalità che porta all'azione sociopolitica*. Come per i comunisti, l'apprensione degli pseudo-progressisti per gli oppressi non è che una pretesa, e ne si ha conferma quando assumono il potere. Lo testimonia il comportamento di Stalin e di Castro prima e dopo essere saliti al potere; l'ideologia pseudo-progressista giustificava l'odio verso le loro vittime. Lo pseudo-progressista agisce e vive totalmente nell'intelletto, che usa come sostitutivo della potenza genitale. Sotto questo aspetto assomiglia al carattere fallico narcisista che usa il suo pene eretto per trafiggere chi gli sta attorno, per sentirsi così superiore. Lo pseudo-progressista usa l'intelletto e la superbia come arma per pugnalar chiunque minacci il suo credo. Il disprezzo intellettuale con l'arroganza e la raffinata castrazione verbale hanno preso il posto del disprezzo fallico. Il suo sarcasmo è tagliente, spiritoso e quasi sempre a scapito di altri. Paradossalmente, lo pseudo-progressista accomuna l'uso difensivo dell'intelletto al politicamente corretto, un genere particolare di populismo anti-intellettuale.

Gli pseudo-progressisti non sono capaci di amore autentico, eppure - in virtù del loro atteggiamento caritatevole verso i più sfortunati, nelle loro varie cause, - mettono tutti a tacere. Se qualcuno è dotato di tale "profonda solidarietà" per le ingiustizie sociali, deve per forza di cose essere al di sopra di ogni rimprovero. Chiunque si opponga all'obbligo di risarcimento dei neri d'America per la schiavitù subita nel passato, è considerato un insensibile se non addirittura un razzista. Una recente dimostrazione studentesca in risposta a un'inserzione apparsa su un giornale con il titolo "Dieci ragioni per considerare i risarcimenti per la schiavitù una pessima idea e per giunta razzista", ha generato commenti del tipo: "Fa davvero male", da un dimostrante, e "Indescrivibilmente doloroso", da un altro. Una terza persona ha reagito con un "Irrispettosa verso le minoranze ... l'esatto opposto di ciò che mi è stato insegnato" (Leo, 2001).

Attraverso l'ideologia del politicamente corretto, lo pseudo-progressista divide il mondo in "oppressi" e "oppressori", dove solamente quelli che loro considerano oppressi hanno il diritto di parola. Insistono sulla loro compassione per i meno fortunati, la preoccupazione per l'ambiente e la pace, per distinguersi nettamente da tutti coloro che hanno opinioni opposte sui temi sociali. Attraverso l'intellettualizzazione e la formazione reattiva, lo pseudo-progressista si sente moralmente superiore. Ha recuperato energia dalla pelvi per trasferirla al cervello e utilizza l'intellettualizzazione come difesa primaria contro il percepire emozioni, soprattutto ansia e sensi di colpa, che in verità tratteggiano e pervadono tutti i suoi atteggiamenti. L'ansia liberamente fluttuante dello pseudo-progressista, gli impone degli imperativi, come quello di dare avvio a dei programmi sociali. Questo

onnipresente senso di urgenza, lo porta a preferire tattiche ²⁷ rivoluzionarie piuttosto che evolutive e programmi sociali governativi a livello federale (centrale) piuttosto che locale.

Thomas Sowell riassume così quelli che considera i gradini che portano all'attivismo politico:

1. Proclamazioni di grande pericolo per tutta la società, di cui la popolazione è ignara.
2. Urgente necessità di agire per prevenire l'imminente catastrofe.
6. Necessità del governo di ridurre drasticamente i comportamenti pericolosi della maggioranza, in risposta alle conclusioni illuminate di una minoranza.
7. Rigetto sdegnoso di argomentazioni contrarie alle loro, tacciate con l'etichetta di disinformate, irresponsabili o motivate da propositi indegni (Sowell 1995, p. 5).

Gli pseudo-progressisti scaricano i loro conflitti nevrotici inconsci nell'attivismo socio-politico. Dietro a ciò si cela un irrisolto conflitto edipico con un padre autoritario, contro il quale lo pseudo-progressista è in segreta ribellione. Incapace, per paura, di competere apertamente con lui, odia sia il padre che la competizione. Ecco perché lo pseudo-progressista si identifica con il disgraziato, il perdente e il lazzarone. Sovversivamente ribelle, lo pseudo-progressista è incapace di mostrare apertamente la sua aggressività, che esprime in modo occulto attraverso l'attivismo ideologico e le crociate anti-autoritarie. In queste campagne ideologiche, gli pseudo-progressisti usano la rivincita sulla società per scaricare l'odio per il proprio padre. Appoggiano soluzioni internazionali ogni qualvolta è possibile, identificando il proprio paese con il detestato padre, disprezzando entrambi. Lo stesso vale per le tradizioni e il tradizionalismo in genere: per questo sono sempre attivi nel sovvertire abitudini e convenzioni sociali. Ecco perché gli pseudo-progressisti non imparano dalla storia e anzi distorcono e riscrivono gli eventi storici per adattarli al loro pregiato credo. Giungono persino a mutare il significato delle parole per adattarle alle loro convinzioni socio-politiche, per esempio ciò avviene con i termini "molestia", "discriminazione", "omofobia" e "violenza".

²⁷ L'edizione domenicale del *New York Times* dell'aprile 1993, commentando il discorso inaugurale tenuto dalla pseudo-progressista Hillary Clinton all'Università del Texas, riportò che aveva espresso i suoi sentimenti più profondi per il fatto di avere scritto il discorso subito dopo la morte del padre. Il punto centrale di questo discorso era il bisogno di "ridefinire chi siamo noi esseri umani in questa epoca post-moderna", ciò che richiede "il rimodellamento della società" e "il re-inventare le nostre istituzioni". Ovviamente il motore di tutto questo cambiamento è il governo.

Il poco sincero egualitarismo dello pseudo-progressista nasce dal suo intellettualismo, dal senso di colpa, dalla paura e dall'odio verso il padre. Imbarazzato per i privilegi di cui gode, si oppone alle differenze di status sociale. Questa colpa si attenua con la utopica consapevolezza che tutti possono essere uguali: nessuno (il padre) è migliore, nessuno (il criminale, il drogato, persino il terrorista) è peggiore di loro (Baker, 1967). Come il socialista, lo pseudo-progressista pretende che lo Stato rimuova ogni differenza tra gli uomini. A causa del loro senso di colpa, gli pseudo-progressisti tollerano ogni forma di comportamento patologico, inclusi i comportamenti criminali e psicopatici. Inconsciamente si identificano con i sociopatici, ricavandone piacere per interposta persona dal loro comportamento violento e privo di senso di colpa. L'indulgenza verso il criminale viene razionalizzata come un atteggiamento illuminato e moderno di *comprensione*. Gli pseudo-progressisti non sono in grado di opporsi efficacemente alla criminalità, perché l'atto di punire il criminale attiva in loro il senso di colpa e interferisce con la loro capacità di sopprimere i loro stessi impulsi perversi. In aggiunta, malgrado non lo ammetta a parole, lo pseudo-progressista osteggia qualsiasi forma di grandezza umana sostenendo tutto ciò che invece fa sprofondare la società fino ai livelli più bassi dell'esistenza.

Gli pseudo-progressisti considerano militari e polizia con timore e disprezzo perché: 1° la loro funzione è di proteggere e preservare la società, non di distruggerla; 2° la loro non è una professione intellettuale, bensì attiva e aggressiva; 3° gli individui preposti a queste professioni rappresentano figure autoritarie. Gli pseudo-progressisti irridono ciò che non accettano e, il fatto che militari e poliziotti rischino la loro vita per proteggerli, non evoca in loro alcun sentimento di ammirazione o di gratitudine.

L'Infiltrazione della Peste Emozionale nella Sinistra

Gli pseudo-progressisti hanno successo perché operano camuffati da veri progressisti, ciò permette loro di continuare indisturbati la loro attività distruttiva. D'altro canto i veri progressisti seguono ignari i piani socio-politici degli pseudo-progressisti. Confondere questi due tipi caratteriali ha comportato diversi disastri sociali, non da ultimo quello del mutato rapporto fra veri progressisti e veri conservatori, che da relazione di opposti che si attraggono si è modificato in opposti antagonisti. Di conseguenza, i conservatori attaccano *tutti* i progressisti, siano essi veri o pseudo come se fossero la stessa cosa, con il risultato di inscenare battaglie politiche per qualsiasi argomento sociale, soprattutto se riguarda la sicurezza nazionale. Ecco perché è di vitale importanza fare una distinzione fra i due, ciò che è possibile attraverso la conoscenza della caratterologia sociopolitica. Ecco alcuni principi distintivi:

Il vero progressista

Lo pseudo-progressista

Difesa intellettuale contro lo strato secondario

Pretesa di difesa intellettuale contro lo strato secondario

Filo-americano

Anti-americano, internazionalista

Autoritario
(rispetta l'autorità)

Anti-autoritario
(infastidito dall'autorità)

Egualitario

Falsamente egualitario

Sostiene ideali democratici

Sostiene ideali socialisti

Politicamente idealista

Politicamente attivista

Se si paragonano i tratti salienti del vero progressista, evidenziati nella tabella, con quelli del vero conservatore, si noterà che sono assai simili. Le loro convinzioni politiche, infatti, differiscono solo nella sequenza. *Eppure, oggi, il vero progressista funziona ideologicamente come uno pseudo-progressista a causa dell'ingerenza della peste emozionale.* Il vero progressista è stato contagiato dalla peste emozionale di cui lo pseudo-progressista è il vettore o il portatore.

Ma come è stato contagiato il vero progressista? Molti progressisti si spostarono inconsciamente a sinistra e appoggiarono il comunismo, quando vennero alla luce le atrocità del Fascismo Nero durante la Seconda Guerra Mondiale. In quel periodo il governo statunitense era infestato da agenti sovietici, ma l'infezione non si concretizzò nella popolazione progressista americana fino all'era McCarthy. L'invasione pseudo-progressista della corrente principale progressista si avverò con l'uscita di scena del senatore McCarthy. Da allora la netta distinzione, sempre esistita, fra comunisti/pseudo-progressisti e veri progressisti si è definitivamente offuscata. Confondendo le differenze fra le due ideologie, gli pseudo-progressisti riuscirono a farsi passare per veri progressisti e divennero sempre più la voce dominante del panorama della sinistra. Non dobbiamo dimenticare che fino agli anni '50 del secolo scorso, le ideologie del vero progressista erano fondamentalmente simili a quelle dei conservatori²⁸. Una volta attecchita l'infezione, veri progressisti e

²⁸ Il movimento conservatore americano si rafforzò negli anni '50-'60 in seguito a questi sviluppi. Molti caratteri conservatori, però, sono esistiti prima e molti di loro, nel passato, si identificavano nei progressisti.

caratteri comunisti/pseudo-progressisti iniziarono a funzionare socio-politicamente all'unisono. L'infiltrazione della peste emozionale nella sinistra è stata una delle principali cause della trasformazione della nostra società da autoritaria in anti-autoritaria, con il conseguente sviluppo di una polarizzazione ideologica distruttiva fra la destra e la sinistra e l'intensificazione delle differenze politiche inconciliabili su argomenti sociali vitali a cui assistiamo oggi in America. Come abbiamo già scritto, la relazione fra destra e sinistra mutò, da opposti che si attraggono si modificò in opposti antagonistici che si escludono vicendevolmente (vedi Figure 2.1 e 2.2, capitolo 6).

Gli pseudo-progressisti tentano di sovvertire e distruggere praticamente tutte le funzioni importanti e legittime del governo, perseguendo con ciò uno dei loro occulti obiettivi: la distruzione della società occidentale. Essi sostengono vigorosamente tutte quelle attività governative che non spettano allo Stato - come assumere la responsabilità di prendersi cura della gente - e si oppongono a tutte quelle attività che invece sono compito fondamentale dello Stato, come ad esempio la protezione della società dai suoi nemici. Si consideri, tanto per citare un caso, l'opposizione fatta dalla sinistra agli sforzi americani di stabilire una democrazia in Iraq e nel Medio Oriente. Il progressista fa il gioco dello pseudo-progressista appestato, poiché anche lui non è a suo agio con chi mostra aggressività (i progressisti erano facilmente intimoriti da Saddam Hussein, che in pubblico usava gli stessi atteggiamenti bonari di Stalin). Cieco di fronte ai piani distruttivi dello pseudo-progressista, il progressista gli si allea.

Il timore che prova la sinistra sia del confronto diretto sia dell'aperta aggressione, è causa della sua incapacità di distinguere tra manifestazioni aggressive sane e aggressive distruttive. Considerata da un punto di vista più profondo - vale a dire da quello bioenergetico - la paura che lo pseudo-progressista prova verso l'aggressività nasce dall'inconscio *terrore del collasso bio-fisico*, che proietta sul mondo esterno in forma di minaccia, violenza, guerra biologica, chimica o di disastro atomico. Da questa paura nasce il suo bisogno compensatorio di "appartenenza", che sfocia nella dipendenza sociale.

Per gli pseudo-progressisti tutte le dittature di destra sono fasciste, ma chiudono un occhio sui regimi rivoluzionari di sinistra, giungendo in certi casi persino a equipararli alla democrazia. Per evitare confusione, quindi, bisogna distinguere tra una dittatura di destra (come ad esempio quella della Spagna di Franco o del Cile di Pinochet) e un vero stato fascista. Le dittature di solito si instaurano come ultimo disperato bastione per salvare l'ordine sociale autoritario e per mantenere quel minimo livello di libertà che le masse corazzate possono tollerare. Gli stati fascisti di destra o di sinistra, invece, non consentono alcuna libertà né personale né economica.

Il seguente caso clinico illustra la terapia di un carattere pseudo-progressista.

Un ventiquattrenne artista di talento venne in terapia dopo aver letto alcuni libri di Wilhelm Reich. Era rimasto colpito dal concetto di genitalità e voleva sottoporsi alla terapia per

diventare un carattere genitale.

Fin dalla prima adolescenza era stato attratto dalle idee di sinistra. Si considerava un seguace del comunismo e ne aveva sposato la dottrina spesso in modo provocatorio, sapendo che avrebbe irritato la maggior parte dei suoi interlocutori. Molto intelligente, conversava in modo intellettuale, “cerebrale”. Era apertamente sprezzante e invidioso degli artisti che riteneva migliori di lui, oltre che di tutti coloro i quali avevano tendenze politiche conservatrici. In terapia, quando l’Unione Sovietica era ancora integra, parlava con ammirazione dei traguardi conseguiti dal comunismo, elogiando le conquiste di quei personaggi che considerava prodotti esemplari del sistema sovietico.

Il tratto più vistoso del suo aspetto fisico era la dimensione della testa, sproporzionatamente grande. Gli occhi sembravano capaci di contatto ma a volte esprimevano diffidenza e paura. L’esame biofisico evidenziava la quasi totale assenza di corazza nei segmenti inferiori, tranne che nella regione pelvica.

Le sua esperienza iniziale con il precedente terapeuta era stata positiva, aveva beneficiato di un generale miglioramento del suo benessere emozionale e questa risposta positiva alla terapia aveva ulteriormente rafforzato i suoi preconcetti sull’orgono-terapia medica.

A suo avviso non vi erano incongruenze tra la sua ideologia di sinistra e le teorie di Reich, anzi riteneva che le idee sociali di Reich erano in perfetta armonia con le sue. Questa erronea deduzione era dovuta al fatto che il precedente terapeuta non aveva analizzato le difese caratteriali del paziente, con il risultato che la terapia arrivò ben presto a un punto morto. Per tale motivo il paziente venne indirizzato a me.

Quando il lavoro sul carattere del paziente si fece più profondo, e gli si rese palese l’odio celato per l’autorità e il disprezzo per gli altri, l’apparente transfert positivo nei miei confronti sparì. Divenne sprezzante e sarcastico verso di me e, disilluso dalla terapia, la interruppe. Si interessò alla teoria comportamentale, che riteneva un metodo oggettivo e quindi superiore all’approccio clinico della orgono-terapia medica. La sua delusione si trasformò in odio amaro, giurò di scrivere un articolo di denuncia che smascherasse i difetti dell’orgono-terapia medica, che però non fece mai. La sua intensa reazione difensiva era indicativa del fatto che gli erano stati evidenziati aspetti del suo carattere che non era in grado di affrontare.

È impossibile eliminare le difese ideologiche dello pseudo-progressista nel corso dell’orgono-terapia medica. Baker individuava in questo ostacolo una particolarità qualitativa del protoplasma dello pseudo-progressista: probabilmente un

grave disturbo della capacità di percepire il vero contatto emozionale, soprattutto un'incapacità di avvertire accuratamente la forte carica delle emozioni provenienti dal nucleo e dallo strato secondario. L'energia contenuta nelle emozioni, che originano dai centri vegetativi dei segmenti addominali e pelvici, è stata trasferita verso l'alto dal nucleo centrale al cervello, dove assume una funzione difensiva. Ecco perché lo pseudo-progressista non può provare emozioni profonde; non è in grado di riconoscere né tantomeno di affrontare correttamente le espressioni provenienti dal nucleo, né quelle distruttive degli altri²⁹.

Gli Pseudo-progressisti nella Storia Americana

Non sappiamo se il carattere pseudo-progressista sia il risultato di un'evoluzione recente nella storia dell'umanità corazzata. Possiamo ipotizzare che vi sia sempre stata una certa tendenza alla sua formazione - nettamente distinta da quella del vero progressista - ma mai nelle proporzioni alle quali assistiamo in tempi relativamente recenti, da quando cioè l'umanità dovette assumere la responsabilità politica e sociale per la propria sopravvivenza. Dai dati storici possiamo supporre che prima dell'Illuminismo, l'uomo non fosse ben difeso contro l'espressione diretta delle emozioni dello strato secondario. L'avvento dell'Illuminismo coincise invece con uno sviluppo formidabile, e allo stesso tempo difensivo, dell'intelletto. Prima del "Secolo dei Lumi", l'espressione diretta delle emozioni distruttive dello strato secondario era socialmente tollerata, se non ampiamente accettata. Verso la fine del diciottesimo e l'inizio del diciannovesimo secolo, l'energia contenuta nello strato secondario e trattenuta nella muscolatura volontaria (dove si manifesta in forma di aperto sadismo, odio, ecc.) si spostò in alto verso il cervello. La Rivoluzione Francese e il periodo che la seguì sono l'esempio lampante di questo sviluppo intellettuale, in cui crebbero sia la speranza nelle leggi naturali e nell'ordine universale, sia la fiducia nella ragione umana. Molto probabilmente è nel periodo dell'Illuminismo che si diffusero nel popolo individui dalla struttura caratteriale progressista o pseudo-progressista. È in questa epoca che la responsabilità per la cura della gente venne decentrata e letteralmente trasferita nelle nude mani del popolo stesso.

Oggi il carattere appestato pseudo-progressista ha invaso ogni ambito di influenza sociale e così la peste emozionale si è diffusa attraverso tutte le aree della vita pubblica, sia a livello nazionale che internazionale. Baker fu il primo a identificare questo tipo caratteriale nei primi anni Sessanta, quando la società occidentale si stava trasformando da autoritaria in anti-autoritaria. Sebbene Baker avesse già un'idea più chiara rispetto a Reich della natura mortale di questo tipo di carattere socio-politico, la sua vera natura non era ancora stata rivelata completamente. Ecco perché lo situò a destra del socialista nel suo grafico (vedi p.), definendolo un "collettivista". Da allora gli eventi sociali hanno ampiamente dimostrato che lo *pseudo-progressista* è una *minaccia ben più grave del socialista* e

²⁹ Per capire i fattori bio-sociali che determinano il pensiero socio-politico, si veda "Le Basi Biofisiche del Pensiero Socio-politico", *Journal of Orgonomy*, 35 (1).

che non è sostanzialmente diverso dal comunista. Si consideri che molti attivisti, presenti in prima linea negli anni '60 e '70 nei movimenti rivoluzionari di estrema sinistra in America, oggi occupano posizioni di grande influenza sociale nell'educazione, nella politica e nei media. Questi ex-militanti rivoluzionari benestanti sono l'intelligenza direttamente responsabile dell'indottrinamento dell'opinione pubblica, basato sulla loro ideologia di sinistra. Nel frattempo i vari sondaggi evidenziano una crescente accettazione delle idee di sinistra da parte dell'opinione pubblica, con conseguente progressivo spostamento a sinistra del centro politico. L'effetto distruttivo degli pseudo-progressisti sull'America, intesa come società e nazione indipendente, ha raggiunto dimensioni allarmanti.

Non possiamo più farci illusioni sui programmi degli pseudo-progressisti: il loro intento è quello di distruggere - creando il caos - l'ordine sociale autoritario delle democrazie occidentali, per sostituirlo con quello anti-autoritario. Se dovessero aver successo, si instaurerebbero forme di governo centralizzato di tipo comunista. Le intenzioni degli pseudo-progressisti di oggi sono esattamente identiche a quelle dei bolscevichi prima della caduta del governo zarista nella Russia del 1917: distruggere il tessuto sociale del paese.

La storia degli Stati Uniti rivela che gli pseudo-progressisti, con il condiscendente appoggio dei progressisti, hanno tentato di demolire l'ordine sociale americano sin dalla sua nascita e in alcune occasioni ci sono parzialmente riusciti. L'esame del materiale storico, per esempio, ci permette di identificare Thomas Jefferson come un carattere pseudo-progressista. Oggi Jefferson è venerato e ricordato come l'autore della "Dichiarazione di Indipendenza", ma i suoi madornali errori politici sia nella funzione di Segretario di Stato del governo di George Washington, sia più tardi come presidente degli Stati Uniti non possono essere ignorati. Il più importante fu la sua ostinata opposizione alla formazione di una forte Unione degli Stati dopo la Guerra di Indipendenza (vedi Oliver, 1928, p. 270), con la conseguenza di rendere vulnerabile la nazione appena nata agli attacchi di un governo ostile. Inoltre, sostenendo che i diritti dei singoli Stati avessero precedenza su quelli dell'Unione, incoraggiò gli Stati del profondo Sud a credere di poter ottenere la secessione con l'uso delle armi. Un'Unione più forte sin dal suo inizio, con singoli Stati funzionanti sì autonomamente, ma dipendenti da un potere centrale - come avevano auspicato sia Washington che Hamilton - avrebbe permesso, con ogni probabilità, di affrontare in modo pacifico il problema dell'abolizione della schiavitù evitando la catastrofe della guerra civile.

L'egualitarismo pseudo-progressista di Jefferson per poco non causò anche una disastrosa guerra tra Stati Uniti e Gran Bretagna durante "l'affaire" dell'ambasciatore Genêt. La Francia aveva dichiarato guerra a Gran Bretagna e Olanda subito dopo la Rivoluzione e nel 1793 inviò il ministro E.C. Genêt negli Stati Uniti per convincerli a dichiarare a loro volta guerra agli inglesi. Quando Genêt arrivò in America, Jefferson lo accolse a braccia aperte sostenendo il piano francese. Genêt chiese sostegno al popolo, in gran parte simpatizzante della Francia, riuscendo a reclutare e armare diversi cittadini privati con lo scopo di assaltare le navi inglesi. Dovunque si recasse, Genêt elogiava l'alleanza tra le due repubbliche come se si trattasse di un fatto

compiuto. In risposta, Hamilton pubblicò sui giornali una serie di articoli, riuscendo a invertire la tendenza dell'opinione pubblica e, su richiesta di George Washington, stilò efficaci norme legali a difesa della neutralità americana. Scrisse direttamente a Genêt e anche all'ambasciatore americano a Parigi per ottenerne il richiamo in patria. Jefferson, Segretario di Stato, fu obbligato ad apporvi la sua firma: la sua dottrina che recitava: "le navi francesi e quelle private possono navigare liberamente, mentre alle navi inglesi non è lecito" era stata letteralmente cancellata.

Gli esempi nella storia americana si sprecano. Quando nel 1914 scoppiò la guerra in Europa, il presidente Wilson, anche lui uno pseudo-progressista, proclamò la neutralità ed esortò gli Stati Uniti a rimanere "imparziali nel pensiero come nelle azioni... neutrali nei fatti come nelle parole". Wilson si identificava molto in Gesù Cristo e si considerava un grande statista la cui missione era di risolvere il conflitto europeo e portare la pace nel mondo (vedi Freud e Bullitt, 1967). Era un idealista con un'abilità straordinaria nell'ignorare i fatti e un'enorme fiducia nel valore della parola. Di carattere fallico represso (il tipo del "ministro"), dietro la sua facciata nascondeva una forte intolleranza dell'aggressività, la vera causa della paura per il confronto diretto e combattivo, nonché della sua propensione ad evitare aperti conflitti. Ecco perché alle parole non seguirono i fatti: violando apertamente la sua stessa promessa di neutralità, permise un massiccio supporto economico e militare attraverso la spedizione di cargo forniti sia all'Inghilterra, sia ai suoi alleati. I profitti per gli uomini d'affari americani salirono alle stelle, ma i rifornimenti non fecero che soffiare sul fuoco di questo già protratto conflitto bellico irritando la Germania. Se avesse valutato meglio la situazione, Wilson avrebbe agito in accordo con la sua stessa politica di neutralità limitando gli scambi commerciali con entrambe le parti. La guerra probabilmente si sarebbe esaurita da sola e sarebbe rimasta circoscritta al continente europeo. La popolazione era ormai esausta dalla guerra e avrebbe cessato i combattimenti se la prospettiva dell'entrata in guerra degli Stati Uniti non fosse stata imminente.

Le cose peggiorarono ancor di più nel 1916 quando Wilson decise di interporre nel conflitto come "paciere", alimentando, con i suoi atteggiamenti confusi e incerti, l'arrogante ostilità tedesca. Non fu in grado di mitigare le assurde pretese degli alleati e trascinò inesorabilmente e inutilmente gli Stati Uniti nella guerra. Le conseguenze furono disastrose per il mondo intero. Dopo l'armistizio, Wilson, che aveva dedicato gran parte della sua vita all'affinamento dell'arte oratoria nei discorsi pubblici, incantò l'Europa con la sua utopistica visione pacifista nel mondo, dimostrandosi però inadatto a mobilitare sufficiente aggressività personale persino nell'opporre all'implacabile e vendicativo Trattato di Versailles. Riuscì invece a suscitare un irrazionale anelito sociale in tutto il mondo, che - non esaudito - provocò l'aumento dell'ansia nelle masse. Ciò contribuì a distruggere la struttura sociale tedesca, destabilizzando l'intero continente europeo, facendo scivolare la Germania verso l'estremismo politico di sinistra (ascesa del Comunismo Tedesco) e cagionando la sua reazione a destra (Nazismo). Così il motto di Wilson "una guerra per finire tutte le guerre... per rendere il mondo sicuro nel segno della democrazia" portò diritto, dapprima alla tragedia della Seconda Guerra Mondiale e poi alla conseguente ascesa

del comunismo nel mondo. Wilson trascorse il resto della sua vita pubblica inseguendo un altro progetto incorreggibilmente utopistico: il suo piano, ormai incrinato, per una pace permanente nel mondo attraverso la Società delle Nazioni.

Il rapporto tra Roosevelt - vero progressista - e Stalin durante La Seconda Guerra Mondiale illustra invece l'affinità che si instaura tra il vero progressista e il carattere appestato³⁰. FDR era un eccellente e abile politico; aristocratico, maestro nelle relazioni pubbliche, era però estremamente ingenuo e spesso ignorante di strategia politica globale. Come la maggior parte dei progressisti, si fidava delle apparenze nei riguardi dell'Unione Sovietica, che si autodefiniva una: "democrazia del popolo" amante della pace e genuinamente desiderosa di migliorare le condizioni di lavoro dei popoli di tutta la Terra. Nonostante molti - compreso Winston Churchill - l'avessero messo in guardia sulla vera natura di Stalin, Roosevelt si fidò ingenuamente dell'opinione degli pseudo-progressisti e della stampa progressista, convinta che Stalin fosse un onesto democratico dal carattere bonario. Si seppe poi che aveva fatto assassinare trenta milioni dei suoi concittadini. FDR dava credito agli inviati del *New York Times* a Mosca, Harold Denny e Walter Duranty, che consapevolmente presentavano l'immagine distorta e fuorviante di un'Unione Sovietica benigna e positiva. Uno dei motti preferiti da Duranty era: "io su Stalin scommetterei" (citato in Johnson, 1997, p. 790). La fiducia di Roosevelt per Stalin e l'Unione Sovietica venne rafforzata dalla sua radicata convinzione caratterologica progressista che gli anti-comunisti fossero tutti reazionari paranoici della peggior specie, compresi molti dei suoi consiglieri del Dipartimento di Stato e lo stesso Churchill. Contattò così direttamente Stalin eludendo chi gli si opponeva, con conseguenze disastrose. Ecco quanto scriveva a Churchill nel marzo del 1942: "so che non te la prenderai se sarò brutalmente franco nel dirti che penso di riuscire a trattare con Stalin meglio di chiunque dei tuoi collaboratori del Foreign Office o del mio Dipartimento di Stato. Stalin odia a morte tutti i tuoi vertici. Credo preferisca trattare con me e mi auguro continui così". Di Stalin riferì un'altra volta: "Penso che se gli concedo tutto senza chiedergli alcunché in cambio, *noblesse oblige*, non cercherà di annettersi nulla e collaborerà per la democrazia e la pace nel mondo". Ma ciò che Roosevelt concesse a Stalin, nonostante le proteste di Churchill, non era in suo diritto dare: la vita e la libertà di milioni di persone. Concedendo a Stalin quasi tutto quanto da lui richiesto, Roosevelt commise un errore madornale dalle conseguenze catastrofiche. Egli di fatto dette libero accesso all'instaurazione dell'immenso impero totalitario comunista dell'Europa dell'Est, protrattosi fino alla caduta del comunismo sovietico alla fine degli anni '80. Harry Truman, un altro presidente progressista, disse di Stalin: "A me il vecchio Joe piace, è una persona onesta"³¹.

Un altro esempio che illustra la portata delle illusioni dei progressisti, su cui hanno sempre avuto buon gioco i comunisti, ci viene fornito dal discorso del noto

³⁰ Ne è un esempio anche il rapporto tra il primo ministro inglese Neville Chamberlain e Hitler.

³¹ *New York Times*, "Necrologio: Stalin si liberò dall'oppressione zarista per trasformare la Russia in un potente stato socialista", 6 marzo 1953.

direttore d'orchestra e compositore Leonard Bernstein, un classico "radical chic" degli anni '60 - '70. Nel suo discorso augurale ai neo-laureati del 1980 alla Johns Hopkins University disse (i seguenti passi sono stati estrapolati dall'editoriale del *New York Times* del 10 giugno 1980 intitolato, "Supponiamo di disarmarci"):

Supponiamo che qualcuno tra noi diventi presidente degli Stati Uniti, un presidente molto originale, che improvvisamente opta per il disarmo totale, unilaterale... Come per incanto l'ipotetico nemico è eliminato e viene sostituito da 200 milioni di sorridenti, forti e pacifici americani... Il popolo russo sicuramente non vuole la guerra; ha già sofferto troppo ed è probabile che destituirebbe i suoi leader guerrafondai, e trasformerebbe la sua Unione delle Repubbliche Socialiste in una unione davvero democratica...

Questi nobili sentimenti furono propinati *dopo* l'invasione russa in Afghanistan e *durante* la progressiva radicalizzazione della sinistra americana. Sono un chiaro esempio della grave miopia dei progressisti di fronte alla peste emozionale (vedi capitolo 6, "La Radicalizzazione della Sinistra").

Il modo in cui fu condotta la guerra in Vietnam, durante la presidenza Johnson, è un altro esempio della distruttività sociale causata dalla miopia dei progressisti. Johnson era un carattere progressista e la sua amministrazione era dominata da quadri a struttura caratteriale pseudo-progressista, primo fra tutti il Segretario alla Difesa Robert McNamara. Nonostante la schiacciante superiorità militare delle forze americane, l'interferenza della politica unita al battage della stampa progressista impedirono l'attuazione di un'efficace e aggressiva campagna bellica.

I progressisti americani non furono in grado di percepire la gravità del pericolo comunista a causa dell'abilità degli pseudo-progressisti nel vestire i panni dei patrioti. I comunisti, sostenuti dagli pseudo-progressisti americani, erano determinati a combattere una guerra a tutto campo contro l'America e, visto che la vita umana per loro è un bene sacrificabile, erano pronti a immolare un numero illimitato di uomini per conseguire il loro scopo. Sul fronte opposto il comando americano era idealisticamente convinto di poter vincere con una guerra di breve durata. Il prezzo di questo tragico errore fu la perdita di 58.220 soldati americani e di un numero imprecisato di feriti. Sul fronte interno, un conflitto militare che sembrava non aver fine, produsse un forte aumento dell'ansia sociale soprattutto tra i giovani, sensibili alla propaganda ideologica demoralizzante e sobillatrice, ideata all'estero dall'Unione Sovietica e dal Vietnam del Nord e divulgata efficacemente dalla sinistra radicale con il sostegno dei progressisti negli Stati Uniti. Questa ansia, impossibile da tollerare, sfociò in proteste contro la guerra e in dimostrazioni studentesche. Chiunque dubitasse dell'importanza degli eventi sul "fronte interno" americano per la vittoria nord vietnamita, dovrebbe leggere l'articolo del 1° Maggio 1985 del *New York Times*, che riporta il dibattito nella serie *Nightline* di Ted Koppel tra Le Duc Tho, membro del Politburo del Partito Comunista Vietnamita e principale negoziatore a Parigi durante le trattative di pace e Henry Kissinger, l'allora Segretario di Stato americano. Durante questo dibattito nel decimo anniversario della vittoria nord vietnamita, Le

Duc Tho porgeva i suoi ringraziamenti al pubblico americano “per il loro sostegno e contributo alla nostra vittoria”. Oggi avviene di nuovo la stessa cosa, l’identica battaglia ideologica sta imperversando in America sulla strategia da mettere in atto per riuscire a sconfiggere i terroristi islamici. La politica estera statunitense deve essere attuata in modo da affrontare ed eliminare i terroristi, o è preferibile adottare metodi diplomatici e pacifisti per indurli alla ragione?

Tutti questi esempi ci mostrano come sia socialmente pericolosa la cooperazione esistente tra i progressisti e gli pseudo-progressisti, e confermano quanto sia importante capire in che modo si diffonde la peste emozionale e quale ruolo hanno i diversi caratteri socio-politici. Solo analizzando a fondo questi fenomeni potremo comprendere davvero gli eventi sociali della storia passata e contemporanea.